

ALESSANDRO PARDINI

PROBLEMI DIALETTALI GRECI ED INTERPRETAZIONI ANTICHE E
MODERNE: P.S.I. 1090 (ERINNA); P.OXY. 8 (ANONIMO);
P.ANTINOË S.N. (TEOCRITO)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 85 (1991) 1-7

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

PROBLEMI DIALETTALI GRECI ED INTERPRETAZIONI ANTICHE E MODERNE:
P.S.I. 1090 (ERINNA); P.OXY. 8 (ANONIMO); P.ANTINOË S.N. (TEOCRITO)

1. La flessione dell verbo γοάω in Erinna.

La lingua dell'Ἡλακότη era considerata già nel mondo antico dialettalmente complessa; dell'unione di dorico ed eolico avverte la notizia filtrata fin nel lessico Suda (s.v. Ἡριννα: ποίημά δ' ἔστιν Αἰολικῆ καὶ Δωρίδι διαλέκτω) ed al quadro vanno aggiunti gli immancabili epicismi.¹ Nel suo ampio studio sulla poetessa, K.Latte ha posto il problema della coesistenza delle forme γόημι (SH 401,18) e γοάαι (SH 401,33; per l'accento v. oltre), in particolare del vocalismo di γόημι. La presenza dell'η si spiegherebbe con la costruzione artificiale della forma atematica su una flessione tematica dorica del tipo: γοέω, γοῶς, ecc.²

Questa ipotesi non è sostenibile. È vero che in Erinna troviamo il fenomeno tipicamente eolico dell'impiego della flessione atematica per i verba vocalia; ma, accanto a quest'uso, ritroviamo (v. 26) φοιτῆι³ che non può spiegarsi che come forma dorica contratta,⁴ del tipo γοῶ, γοῆς, ecc.

Va poi detto che la forma γόημι non giunge inattesa; essa, infatti, è presupposta dall'omerico γοήμεναι (Ξ 502). Inoltre, di fronte a κυλάω il lesbio risponde col participio θεοε]ύληντα⁵ ed è ben nota la forma ὄρημι (Sapph. 31,11 V.), di cui certamente anche Erinna fa uso.⁶ Stabilito, dunque, che γόημι ha un vocalismo del tutto normale,

¹ Epicismi lessicali: SH 401,19 ἄσσ(α); 49 μιν. Mancanza di aumento: 16 ἄσσα; 29 ἄκουσας. Alternanza nei dativi plurali: 21 θαλάμοισι, 23]οισιν, 34 γυμναίειν χαίταις, v. ma 23 ἐρείθοις, 46 θνατοῖσι (e probabilmente anche 11 (-)φύλλοισι, a meno che l'esametro non sia spondaico); 26 ποσσί, ma verosimilmente 33 φαέει[σσ(-)]. Non sono, invece, ammesse forme con passaggio Ā>H (SH 404,1 ναύτησιν proviene comunque da una composizione spuria).

² K.Latte, Erinna, NAWG 1953, p.81 (= Kleine Schriften, München 1968, p.511).

³ Non influisce sul problema qui discusso la correzione δ' ἐφοίτη{ι} (P.Maas, Erinnae in Baucidem nenia, Hermes 69 [1934], p. 208, per ottenere un imperfetto come il seguente μετεβάλλετ' [v. 27]) al posto di δὲ φοιτῆι.

⁴ L'eolico ha certamente φοίταμι (v. la voce relativa nell'Index verborum di Sappho et Alcaeus, ed. E.-M. Voigt, Amsterdam 1971).

⁵ Alc. fr. 298,5 V., integrazione ricavata in modo certo dallo scolio e dall'hyphen (cfr. S.R.Slings, Ἀπαππέννα γενήω. Some Problems in Lesbian Grammar, Mnemosyne S. IV, 32 [1979], p. 244, n.5). Su γοήμεναι v. P.Chantraine, Grammaire Homérique, I, Paris ²1958, p. 306 e n.2; su ὄρημι v. ancora S.R.Slings, art.cit., p. 264, n. 88.

⁶ Al v. 38, infatti, troviamo ΕCÓPEI]. A motivo del vocalismo e dell'accento, la sola forma non derivante da ἐcόρημι potrebbe essere l'imperativo presente attivo ἐcόρει (da ἐcόρέω), poco verosimile sintatticamente e dialettalmente. A questo proposito, vorrei osservare che probabilmente si deve integrare un participio femminile, ἐcόρεισα (P.Maas, l.c.), cioè una forma omografa a quella derivata da ἐcόρέω, il che rende ancor più significativo il fatto che l'accentazione del papiro riconosca giustamente che il dittongo -ει- non è frutto di contrazione: la proposta di correzione in ἐcορεῖσα (Lloyd-Jones e Parsons nel Supplementum Hellenisticum) mi pare ingiustificata.

bisognerebbe, se mai, spiegarsi γοάσαι: da γόημι potrebbe derivare tutt'al più γόησαι (cfr. Sapph. 16,5 V. πόησαι). È, dunque, scelta obbligata l'assegnazione di γοάσαι al dorico, il che comporta il mantenimento dell'accentazione (ΓΟΆΣΑΙ) della fonte papiracea (P.S.I. 1090).⁷

* * *

2. Il grammatico di P.Oxy. 8.

P.Oxy. 8 contiene i resti di sette esametri appartenenti a due distinte composizioni,⁸ separate da una coronide.⁹ Il solo poemetto di cui resti qualcosa di leggibile è il secondo. La mistione dialettale eolico-dorica che troviamo anche qui ha fatto avanzare varie proposte di attribuzione, nessuna delle quali, tuttavia, soddisfacente. I poeti chiamati in causa sono - oltre, naturalmente, ad Erinna¹⁰ - Alcmane¹¹ ed Anite.¹²

. . .

1].[
2	..]ON[]NO[]AKÓ.[]YΠΩC.[
3	ζ].NA.[].[]IT[]KINONENNEKYE.[
4	ξ	ΗΝΘΟΜΕΝΕCΜΕΓΑ[[P]]	Λ'ΑCΔΑΜ[.]	ΤΕΡΟCΕΝΝΕ'ΕΑCС.[
5	τ	ΠΑΪCΑΙΠΑΡΘΕΝΙΚΑΙΠΑΪCΑΙΚΑΛΛΕΜΜΑΤ'ΕΧΟΪCΑΙ				
6		ΚΑΛΑΜΕΝΕΜΜΑΤ'ΕΧΟΪCΑΙΑΡ[.]	ΠΡΕΠΕΑCΔΕΚΑΙΟΡΜ[
7		ΠΡΙCΤΩ[...]	ΛΕΦΑΝΤΟCΙΑΗΝ[]	ΠΟΤΕΟΙΚΟ.ΑC...[

⁷ Anche per l'accentazione dorica il Supplementum Hellenisticum (sulla scia di molte delle edizioni precedenti) trascura i dati del papiro, scrivendo non solo γοάσαι, ma anche βέβαλοι (401, 32), a dispetto di un'elementare norma dell'accento dorico (J.Vendryes, *Traité d'accentuation grecque*, Paris 1929, § 331). Tra i frequenti casi del genere vorrei ricordare Theoc. 14,49 δυστάνοι secondo la grafia di P.Oxy. 2945, bollata come erronea nell'editio princeps (The Oxyrhynchus Papyri, vol. xli, edd. G.M.Browne, R.A.Coles, J.R.Rea, J.C.Shelton, E.G.Turner et al., London 1972, p. 8).

⁸ La designazione corrente, florilegium (J.U.Powell, *Collectanea Alexandrina*, Oxford 1925, p. 187; M.L.West, *Erinna*, ZPE 25 [1977], p. 113), mi sembra suggerire che i due testi siano stati accostati selezionando un materiale più ampio (e magari di autori diversi) o addirittura non siano riportati integralmente: circostanze a favore delle quali non esiste il minimo indizio.

⁹ Leggermente danneggiata, ma ben visibile e segnalata già nella prima edizione (The Oxyrhynchus Papyri, Part i, edd. B.P.Grenfell, A.S.Hunt, London 1898, p. 13), sia pure con una perifrasi ("paragraphus accompanied by a marginal flourish") oggi desueta. Più in generale, il testo dell'editio princeps non soddisfa gli oderni criteri editoriali, per cui, nella trascrizione fornita più avanti, me ne sono talvolta discostato, basandomi anzitutto sulla riproduzione fotografica del papiro.

¹⁰ F.Blass, *Neuestes aus Oxyrhynchus*, NJ 3 (1899), p. 80 (Nachtrag). Ha mostrato l'inconciliabilità di questo dialetto con quello dell'Ἡλακότη M.L.West, *Erinna*, cit., p. 114.

¹¹ Ancora F.Blass, presso l'editio princeps (ribadito in *Neuestes...* cit., pp. 44-46); negava valore a questo ed al tentativo ricordato alla n.prec. U.v.Wilamowitz-Moellendorff, *Die Textgeschichte der griechischen Lyriker*, Berlin 1900, p. 53, nn. 3-4. Per l'attribuzione ad Alcmane v. da ultimo Alcman, ed. C.Calame, Roma 1983, pp. 211sg.

¹² M.L.West, *Erinna*, cit., p. 114, a motivo della forma peloponnesiaca έάσσαι (r. 4). Si osservi, però, che l'attuale veste dialettale degli epigrammi di Anite contempla genitivi singolari in -οιο (ep. 3,3 v.l.; 5,3; 17,3 G.-P.) ed in -ου (ep. 3,3; 5,4; 8,1; 9,1 - bis - . 2 - bis - . 3; 12,5; 13,3; 14,1; 15,2; 16,2. 4; 21,1), mai in -ω come qui a r. 7 (πριCτῶ).

Bl(ass), e(ditio) p(rinceps), Ju(renka), Zum neuen Alkman-Fragment, WS 22 [1900], 25-28), v(an) L(eeuwen). 1.]NA[e.p. 2. KÓN[e.p.;]T (e.p.) vel]Γ; E[vel θ[e.p. 2-3. ο[ὐ μαλ]ακόν [τι] τυπώσα[ς ||]βῆνα[ι ἄ]ρ' [ἄνδ]ρ' [ἀφίη]τί τ[ε ς]ύκινον ἐν νεκύεσ[σιν Ju. (νεκύεσ[σιν iam e.p.), ο[ὐ ... ἐς]τι τ[ὸ κάρ]κινον ? Diehl 3.]HNÂ[e.p., unde 'P]ηνᾶ[ι Bl., sed ^legi posse negat Ju.; P[(e.p.) vel Φ[(Bl.);]GIT[vel]TIT[e.p. 4. Δαμ[ά]τερος et ἐάσσα[ι e.p. 5. θεχοίσα[ι e.p.; KĀ ΛΑ legit Bl., nescio an recte 6. αρ[ι]πρεπέας e.p.; ὄρμο[υς vel -οις e.p., -ως Bl. 7. accentum priorem omittit e.p.; ἐξ ἐ]λέφαντος e.p. (malim [ἐξ ἐ]λ-); ποτεικότας e.p.; AIT[e.p., unde αἴτ[ε vel αἴτ' ὦν e.p., Αἴτ[νας Bl. ap.e.p., Αἴτ[νας ? Edmonds, AIT[v.L., Bl., unde αἴγ[λασι (-λησι v.L.), αἴν[ως Ju.

Colpisce l'abbondanza e la sistematicità dei segni di lettura. L'elisione (rr. 4. 5. 6) è sempre notata. Le forme estranee alla κοινή sono munite d'accento, anche in casi in cui sotto questo aspetto non differiscono dalla corrispondente forma della κοινή (4 ἩΝΘΟΜΕΝ; 7 ΠΙCΤΩ, ΙΔΗΝ). Un segno di breve su EXÓICĀ [I ḡr. 5) serve ad indicare il caso nominativo, mentre un segno di lunga segnala la prosodia KĀΛΑ (r. 6).¹³ Di norma le indicazioni sono date solo la prima volta in cui compaiono i termini a cui esse si riferiscono (a r. 6 EXÓICAI è stato ripetuto il solo accento). Il quadro d'insieme tradisce la mano di un grammatico che aveva in mente un lettore (Certamente uno studente) con scarsa dimestichezza con i dialetti letterari.

Proprio l'interpretazione dialettale qui fornita offre i più stimolanti motivi di riflessione. Abbiamo visto (§ 1, nn. 6-7), per Erinna, che P.S.I. 1090 segnala tramite gli accenti (32 BEBÁΛΟΙ; 39 ECÓPEI[C-]) la varietà dialettale del suo testo. Con P.Oxy. 8 avviene il contrario: le forme dittongate παίσαι (r. 5) ed ἐχοίσαι (rr. 5. 6) presentano accentazione dorica. Quale che sia il valore di questa voce nel dibattito su origine e diffusione delle dittongazioni,¹⁴ va preso atto che il nostro grammatico non sentiva παίσαι ed ἐχοίσαι come forme estranee al dialetto di fondo (dorico). A questa punto vorremmo determinare quale posizione egli prendesse nei confronti dell'eolico ἔμμα;¹⁵ e forse una risposta si può anche azzardare.

¹³ Secondo F.Blass, Neuestes... cit., p. 45, n.2, da un'autopsia del papiro risulterebbe leggibile anche un segno di breve sul καλὰ della r. 5. Anche dalla fotografia, pur definita "poco chiara" da Blass, si notano tracce scure che ingrossano la parte superiore del tratto obliquo discendente da sinistra verso destra dell'α. Potrebbe trattarsi di un semplice sbaffo o, al massimo, di un segno apposto in un secondo momento, giacché gli altri segni del papiro sono tutti ben distanziati dalle lettere (cfr. in particolare r. 5 EXÓICĀ[]). In ogni caso, la mancanza di elisione qui e la presenza del segno di lunga alla riga successiva sono sufficienti per comprendere l'interpretazione prosodica del grammatico.

¹⁴ L'accentazione dorica EXÓICĀI si ritrova anche nelle antiche edizioni di Stesicoro: P.Oxy. 2617 fr. 1(b),2 = S 21 P.

¹⁵ Vari editori di questi versi (J.U.Powell, Collectanea... cit., Lyr. ad. 9, pp. 186sg.; E.Diehl, Anthologia Lyrica, II,5, Leipzig ²1940: Fragn. Mel. Chor. ad. 1B; J.M.Edmonds, Lyra Graeca, III, London -

Vorrei richiamare l'attenzione sulla diversa prosodia, a brevissima distanza (rr. 5. 6), dell'aggettivo *καλός*. Il noto giochetto è sempre sollecitato e garantito dal metro.¹⁶ Qui, invece, tutto si regge sull'impiego in iato¹⁷ di *ἔμμα* (r. 5), per niente necessario. Se anche il nostro autore avesse ritenuto lecito un uso di *ἔμμα* uguale a quello dell'omerico *εἶμα*,¹⁸ di certo non poteva ignorare la possibilità di scrivere *καλ'ἔμματ'*, vista la frequenza con cui il lesbio, che ha dato dignità letteraria ad *ἔμμα*, usa questa forma in concomitanza con elisione o crasi.¹⁹ Ogni motivo di perplessità si elimina, invece, quando si pensi che il grammatico, prestando al testo le sue cure editoriali, non abbia riconosciuto il *καλός* con *α* lungo se non dove il metro lo imponeva.²⁰ Egli non necessariamente era consapevole di tutte le conseguenze di un testo così fissato, ma in ogni caso l'aver ammesso un *καλὰ (φ)έμματ'* è chiaro di indifferenza verso le peculiarità dell'eolico *ἔμμα* e quindi, direi, verso la policromia dialettale dell'intero poemetto²¹

* * *

3. E.M. 151,39sgg. e la forma *παίχνιον*.

La voce *ἄρχμενος* dell'Etymologicum Magnum²² fornisce un'interessante notizia sull'ambito dialettale dei neutri in *-χμα*:

ἄρχμενος: *ἀρχόμενος καὶ κατὰ κυγκοπήν ἄρχμενος· ὄφειλε δὲ ἄργμενος· φυλάξαν δὲ τὸ χ δοκεῖ Ἰωνικὸν εἶναι, καθὸ καὶ τὸ ἔργμα (ἂν ἔργμα ?) ἔρχμα φακίν.*

Cambridge, Mass. ²1940, Ad. 2, pp. 402sg.) assegnano ad *ἔμμα* uno spirito aspro: ciò contrasta con l'uso di conservare la psilosi di forme eoliche (per es. *ἄμμαε*) trasportate in contesti dialettali non psilotici.

¹⁶ Qualche esempio metricamente ineludibile: Thgn. 16sg.; *ἐς γάμον ἐλθοῦσαι κᾶλὸν ἀείσαστ' ἔπος· ἢ "ὅττι κᾶλὸν φίλον ἐστὶ, τὸ δ' οὐ κᾶλὸν οὐ φίλον ἐστὶ"*; Theoc. 6,19: *πολλάκις, ὦ Πολύφαμε, τὰ μὴ κᾶλὰ κᾶλὰ πέφανται*; Call. Ep. 29,3 Pf. (AP XII 51,3): *ἢκᾶλὸς ὁ παῖς, Ἰαχελῶε, λίην κᾶλός· ...* Sull'accosamento *καλός/κᾶλός* in generale A.S.F.Gow, *Theocritus*, Cambridge ²1952, vol. II, p. 123 (con ulteriori rimandi).

¹⁷ Ovviamente non parlo di operatività del digamma, perché non so in base a quale principio il nostro autore giustificasse l'iato; altrimenti il gioco sarebbe ancora più complesso - ad incroci: *κᾶλὰ (φ)έμματ'...* *κᾶλὰ ((καλφᾶ)...) ἔμματ'* - e la necessità di una garanzia metrica ancora più evidente.

¹⁸ Tra l'altro, per questa operazione il nostro autore, che non disdegna forme doriche non letterarie (r. 4 *ἐάσσα[ι]*), avrebbe potuto evitare le difficoltà causate da *ἔμμα* ricorrendo al dorico *(φ)ἦμα*. Quanto agli iati di derivazione epica, quasi certamente se ne deve integrare uno a r. 7, *ἢπριτω [ἐξ ἐ]λέφαντος*, linguisticamente arbitrario, ma esemplato, con cambiamento di sede metrica, sull'omerico *πριτωῦ ἐλέφαντος* (σ 196; v 586). Si tratta, però, di un caso assai diverso da quello che stiamo discutendo.

¹⁹ Sapph. 44,8 *κᾶμματα*; 62,12 *τὰ τ' ἔμματα*; γAlc. 58,21 *ἀπὸ μ' ἔμμάτων*.

²⁰ Il che è anche più comprensibile se si considera che la copia di partenza per il lavoro del grammatico avrà presentato, come spesso nei papiri, un uso irregolare di scriptio plena ed elisione (una ragione in più - per un autore - di non ancorare un siffatto giochetto prosodico ad un iato, che poteva anche perdersi) e che *κᾶλός* non corrisponde alla pronunzia della κοινή e quindi era la possibilità prosodica meno attesa.

²¹ Il solo ad aver sospettato che l'autore intendesse scrivere *καλ'ἔμματ'* è stato J.v.Leeuwen, *Ad Alcmanis (?) fragmentum nuper repertum*, *Mnemosyne* S. II, 27 (1899), p. 121. Gli editori di questo testo si attengono rigorosamente al papiro sia per le elisioni che per gli accenti, con l'eccezione, sull'ultimo punto, di J.v.Leeuwen, l.c., e M.L.West, *Erinna*, cit., p. 114, che stampano *ἔχοισαι*.

²² E.M. (= E.Gen. B) 151, 39sgg., che è stato incluso dal Lentz tra i frammenti di Erodiano (vol. II, p. 252, n° 236), non senza suscitare dissensi (cfr. Callimachi, *Hymnus in Dianam*, ed. F.Bornmann, Firenze 1968, p. 6).

ἐνεκτῶτος οὖν εἰσὶν αἱ τοιαῦται μετοχαί συγκοπὴν παθοῦσαι, ὡς τὸ λεγόμενον λέγμενος, ὀρόμενος ὄρμενος, δεχόμενος δέγμενος· τινὲς δὲ λέγουσι παρακείμενον εἶναι.

Il fenomeno della conservazione del χ nel presente atematico (qui detto "sincopato") viene attribuito all'area dialettale ionica sulla base dei neutri in $-\chi\mu\alpha$. È senza dubbio convinzione dell'autore quella di citare una parola in cui il χ radicale si era conservato anche dopo l'aggiunta del suffisso $-\mu\alpha$. In ἔρχμα, tuttavia, corrisponda esso ad ἔργμα (cfr. ἐργάζομαι) o ad ἔργμα (da εἶργω), il χ non è radicale. Anche per le altre forme ioniche raccolte e discusse da W.Schulze,²³ πρῆχμα e μείλιχμα, solo nell'ultimo caso si potrebbe parlare di χ etimologico. In effetti, la moderna glottologia di norma valuta il fenomeno quale esito di un primitivo $*-ksm-$.²⁴

Naturalmente un antico grammatico poteva formarsi la convinzione della presenza di un'aspirata originaria dai casi compatibili con questa ipotesi e poi estenderla all'intera categoria dei sostantivi in $-\chi\mu\alpha$. C'è inoltre da considerare l'equivoca presenza della gutturale aspirata in alcune forme verbali: penso, per πρῆχμα, al perfetto πέπρηχα e, se ἔρχμα corrisponde ad ἔργμα, agli omerici ἔρχαται, ἔρχατο. La chiamata in causa del perfetto non è del tutto arbitraria. Pare, infatti, che l'influsso del perfetto spieghi il passaggio dei verbi in $-\gamma\nu\mu\iota$ o in $-\kappa\nu\mu\iota$ a verbi in $-\chi\nu\mu\iota$.²⁵

Ma con questo fenomeno siamo già passati all'ambito dialettale lesbio, e proprio nel lesbio ritroviamo i sostantivi in $-\chi\mu\alpha$: ἀμάρυχμα (Sapph. 16,18 V.) e ἄχμα (Alc. 167,7? 208a,14 V.). La notizia dell'Etymologicum Magnum circa i sostantivi in $-\chi\mu\alpha$ si rivela, dunque, non solo erronea riguardo alla loro formazione, ma anche fuorviante sulla loro diffusione, che quindi può essere limitata non ad un ambito dialettale, ma almeno ad un'area geografica.²⁶

Del resto, la dottrina qui esaminata non esaurisce la gamma delle interpretazioni antiche del fenomeno delle forme in $-\chi\mu-$ concorrenti con quelle in $-\gamma\mu-$ o in $-\kappa\mu-$. Sempre l'Etymologicum Magnum (371,19sgg.), infatti, ci ha conservato un'altra teoria secondo la quale l'aspirazione sarebbe un fenomeno innovativo, che interesserebbe il dialetto eolico:

ἐρεχμός καὶ ἐρεγμός: παρὰ τὸ ἐρεύγω ἐρευγμός, ὃς λέγεται καὶ ἐρεγμός· δοκεῖ δὲ ταῦτα παρὰ τοῖς Αἰολεῦσιν ἐκφέρεσθαι διὰ τοῦ χ · διωχμὸν γὰρ λέγουσι διὰ τοῦ χ , καὶ ληχμὸν, ὡς Ἀντίμαχος (fr. 111 Wyss).

ληχμὸν δ' ἐμπάζεσθαι ἀλείνων

²³ Grammatishes aus der Herodot-Überlieferung, in Festschrift für Paul Kretschmer, Wien 1926, pp. 217-223 = Kleine Schriften, Göttingen 1966, pp. 409-414 (praes. 410sg.).

²⁴ E.g. E.Schwyzler, Griechische Grammatik, I, München 1938, pp. 523sg. Per l'ipotesi di Vendryes, v. infra nel testo e n. 29.

²⁵ Cfr. E.-M.Hamm, Grammatik zu Sappho und Alkaios, Berlin 1957, § 34.

²⁶ Si devono inoltre considerare, a parte una sporadica e letteraria ripresa di πρῆχμα in area attica (IG III 3822 = Π² 13229 = ep. 1092 Kaib.), le forme φάρχμα e πάρδειχμα attestate ad Epidauro (IG IV 1484 = IV² 1,102; cfr. n° 108g1 Schwyz.).

Insomma, E.M. 151,39 si dimostra un testo inaffidabile: eppure esso è alla base di un poderoso equivoco che investe la valutazione dialettale e la *constitutio textus* stessa di Theoc. 15,50.

Agli inizi del nostro secolo, la pubblicazione di P.Oxy. 1011 ha rivelato l'esistenza di *παίχινιον*, forma collaterale di *παίγνιον*. Poiché *παίχνια* compare nel Giambo 12 di Callimaco (fr. 202,28. 33 Pf.) in contesto dialettale ionico, l'accostamento ai neutri in *-χμα* e ad E.M. 151,39 pareva convincente. Se non che, qualche anno dopo, la pubblicazione di P.Antinoë s.n.²⁷ ci ha rivelato l'uso di *παίχνια* in Theoc. 15,550, dove i manoscritti medievali danno unanimemente *παίγνια*.

Non c'è ragione di stupirsi: oltre all'inattendibilità di E.M. 151,39, bisogna considerare che l'identità del processo che genera l'alternanza *παίγνιον/παίχινιον* da un lato e quella *ἔργμα* (o *ἔργμα*)/*ἔρχμα* dall'altro è ancora da dimostrare. I due fenomeni, se hanno una diversa origine, possono anche avere diversa diffusione dialettale. La convinzione che *παίχνια* fosse un ionismo (evidentemente inammissibile nel contesto dialettale dell'idillio) ha suscitato non poco imbarazzo ed un comportamento discorde tra gli editori.²⁸

Questo imbarazzo è ingiustificato anche per ragioni di pura critica testuale, che, per mezzo di un semplice ragionamento per *absurdum*, dimostra la piena compatibilità di *παίχνια* con un contesto dialettale dorico. Poniamo, infatti, che *παίχνια* sia un ionismo e dunque una lezione corrotta. La corruzione non sarebbe stata, però, banalizzante, perché *παίχνια* è *lectio difficilior* rispetto a *παίγνια*. Si tratterebbe, quindi, di una correzione cosciente da ascrivere ad un dotto cacciatore di forme rare, al quale bisognerebbe, tuttavia, riconoscere anche un'elementare sensibilità dialettale. Si giunge, così, alla paradossale conclusione per cui, indipendentemente dalla sua autenticità (indiscutibile, a mio parere), la presenza stessa di *παίχνια* in P.Antinoë documenta la plausibilità della forma in area dorica.

Anche questa volta, dunque, nessuno spartiacque dialettale; ma l'esatta linea di demarcazione tra *παίγνια* e *παίχνια* credo sia già stata individuata e sia di tipo socio-culturale. Fu J.Vendryes²⁹ a proporre, come spiegazione del fenomeno delle gutturali aspirate non etimologiche, l'influsso della lingua popolare o familiare. Sia valida o meno questa teoria per il fenomeno nel suo complesso, una delle sue applicazioni più convincenti³⁰ è proprio a *παίχινιον*, a motivo del significato (legato alla sfera infantile), della forma (è un

²⁷ Editto in *Two Theocritus Papyri*, edd. A.S.Hunt, J.Johnson, London 1930, pp. 19-87. Si ricordi inoltre la discussa lettura *παίχνια* in Erinna, SH 401,19.

²⁸ Imbarazzo apertamente espresso da A.S.F.Gow, *Theocritus*, cit., p. 281. Tra gli editori posteriori al 1930 stampano *παίγνια* ancora K.Latte, (*Theocriti carmina*, Iserlohn, s.d., ma 1948; ma di diversa idea in Erinna, cit., p. 83), Ph.-E.Legrand (*Bucoliques Grecs*, t. I: *Théocrite*, Paris 1960 - che non riporta la lezione *παίχνια* nemmeno in appendice), P.Monteil (*Théocrite*, Idylles, Paris 1968), F.P.Fritz (*Theokrit*, Gedichte, München 1970).

²⁹ A propos de *Πρόχνη*, in *Mélanges Gustave Glotz*, Paris 1932, t. II, pp. 851-855 (praes. 853sg.).

³⁰ Dovuta a P.Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968-80, s.v. *παίς*; Vendryes, infatti, ignorava l'esistenza di *παίχνια*.

diminutivo) e dei contesti letterari in cui ricorre (linguaggio femminile, poesia dedicata ad una bambina).

Roma

Alessandro Pardini

ZPE 89 (1991) 38

Corrigenda

ZPE 85,1991, S.1, Anm.1 lies: SH 401,29.